



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

Il ruolo delle milizie libiche nel processo di revisione dell'Accordo di Skhirat

di Lorenzo Marinone

NOVEMBRE 2017

A quasi due anni dall'istituzione del Governo di Unità Nazionale (GUN) guidato da Fayez al-Sarraj, sancita dall'Accordo di Skhirat (dicembre 2015), il processo di ricostruzione dell'architettura istituzionale della Libia e di pacificazione nazionale versa in una difficile fase di stallo. Mentre il panorama libico continua a essere caratterizzato dal proliferare di milizie e potentati locali, in molti casi capaci di esercitare un forte ascendente sulle istituzioni, l'Accordo non è mai entrato formalmente in vigore a causa del rifiuto del Parlamento di Tobruk di ratificarlo. Con il protrarsi di questa situazione, il Paese resta in un drammatico vuoto di legittimità, che vanifica gli sforzi sin qui compiuti per risollevare il Paese dal caos in cui è sprofondata all'indomani della caduta di Gheddafi.

Nonostante l'avvio di nuovi negoziati sotto l'egida delle Nazioni Unite, a ottobre, con lo scopo di emendare i termini dell'intesa raggiunta nella città marocchina, l'inviato del Palazzo di Vetro Ghassam Salamé non è ancora riuscito a sciogliere i principali nodi politici che dividono l'Alto Consiglio di Stato (ACS), basato a Tripoli e guidato da Abdurrahman Swehli, e la Camera dei Rappresentanti di Tobruk (CR), su cui

esercita una forte influenza il Generale Khalifa Haftar.

È proprio sul futuro ruolo di Haftar che si è arenato l'ultimo round negoziale lo scorso 21 ottobre. Infatti, l'ambizioso Generale mira ad assumere un ruolo politico di primissimo piano nelle nuove istituzioni unificate, senza tuttavia voler rinunciare al controllo delle costituente Forze Armate libiche. Un simile accentramento di poteri viene osteggiato dai politici tripolini, timorosi di essere costretti in una scomoda posizione subalterna.

Occorre considerare che nell'attuale contesto libico, dove il controllo del territorio viene di fatto esercitato dalle milizie locali, gli equilibri politici tra le parti sono determinati principalmente dall'evolvere dei rapporti di forza sul campo. Quindi, non deve stupire che la CR abbia acconsentito di tornare al tavolo negoziale solo dopo che Haftar è riuscito ad aumentare la pressione sul GUN.

Infatti, lo scorso maggio, il suo autoproclamato Esercito Nazionale Libico (ENL) è riuscito a prendere il controllo su vaste aree del Fezzan, nel sud del Paese (in particolare le basi militari di Brak al-Shati, Tamenhint e Jufra), sfruttando la fase di debolezza che attraversano quelle milizie di

Misurata, provate dalla dura campagna di Sirte, che rappresentano i gruppi armati più efficienti tra quelli che sostengono il GUN. Inoltre, Haftar ha sapientemente sfruttato la partecipazione di alcuni gruppi vagamente allineati all'ENL provenienti da Watiya (denominati "103mo battaglione di fanteria") negli scontri intestini tra milizie alle dipendenze del GUN avvenuti lo scorso settembre nella zona di Sabratha, a ovest di Tripoli. Sottolineando il loro ruolo negli scontri, l'uomo forte della Cirenaica ha quindi prospettato un aumento della sua influenza anche a ridosso della capitale.

In realtà, il grado di controllo esercitato effettivamente da Haftar resta piuttosto labile. Il suo ENL, un insieme di milizie prive di una vera struttura di comando verticistico, è impegnato da oltre due anni in operazioni a Bengasi e Derna ed è proprio nell'est del Paese che resta concentrato il grosso degli effettivi che rispondono direttamente al Generale. Per aumentare la presa nel Fezzan e in Tripolitania, il Generale ha ripetutamente cercato di stringere accordi con le tribù locali, evitando così che entrassero nell'orbita del GUN. Oltre ai Warfalla, già pilastro del passato regime, grazie ai quali si è posto come punto di riferimento per gli ex gheddafisti, da marzo

Haftar è riuscito a guadagnarsi l'alleanza di importanti realtà tribali dell'ovest come Warshefana e Ghariyan, con la prospettiva di impiegare le loro milizie per rendere più concreta la minaccia di un attacco a Tripoli e di una soluzione per via militare alla crisi.

Tuttavia, benché queste alleanze abbiano effettivamente rafforzato Haftar negli ultimi mesi, non è scontato che il Generale riesca a compattare i diversi gruppi armati e lanciare una simile offensiva. Infatti, per le operazioni militari nell'ovest della Libia, le uniche forze capaci di portare un attacco alla capitale restano le milizie di Zintan, con cui il Generale si è coordinato fin dalla sua discesa in campo con il lancio dell'Operazione Dignità a metà 2014. Il loro sostegno, però, appare dettato più da un mero calcolo di convenienza, legato alla competizione tra le decine di formazioni armate attive attorno a Tripoli, che da una piena e unanime condivisione dell'agenda politica del Generale. Alcuni segnali di divergenze interne alla leadership di Zintan in merito al rapporto con Haftar erano già emersi durante l'estate, quando la brigata Abubaker Sadiq aveva consegnato alle autorità dell'est Saif al-Islam Gheddafi, figlio ed erede politico del Rais, un gesto giudicato

negativamente dal Consiglio militare e dalle autorità civili di Zintan.

Persa una "merce di scambio" di così elevato valore come Saif, tali milizie potrebbero voler rinegoziare l'appoggio all'ascesa di Haftar, vincolandolo ad adeguate garanzie rispetto al loro ruolo nel futuro assetto del Paese. Inoltre, non è possibile escludere che la prospettiva di un ampio accentramento di poteri nella sola figura del Generale possa essere percepita *tout court* come una minaccia, dal momento che limiterebbe in modo consistente quegli spazi di autonomia di cui finora hanno potuto godere.

In tal senso può essere letta la dinamica degli scontri scoppiati all'inizio di novembre nell'area di Aziziya, a sud-ovest di Tripoli, dove con una decisione senza precedenti Zintan ha scelto di combattere a fianco di gruppi armati tripolini, vicini al GUN, per di più contro milizie afferenti a quella tribù Warshefana che intrattiene buoni rapporti con Haftar. Nello specifico, alle forze guidate da Osama al-Juwaili, responsabile per il Governo Sarraj del settore militare ovest, appoggiate dalle Brigate Rivoluzionarie di Tripoli (BRT) di Haitem al-Tajouri, si è aggiunta anche la forza al-Sawaiq, uno dei più potenti gruppi armati di Zintan agli ordini di Imad Trabulsi. Dopo alcuni giorni di

scontri, questa compagine è riuscita a prendere il controllo del quartier generale della "4° Divisione", milizia affiliata all'ENL guidata da Omar Tantoush, figura di spicco anche nella realtà tribale dell'area attraverso il Consiglio Militare di Warshefana.

Sulla decisione di Trabulsi di schierarsi con le forze legate al GUN può aver influito la figura di al-Juwaili, originario di Zintan e a lungo a capo del Consiglio Militare di Zintan prima di accettare il nuovo ruolo offertogli da Sarraj. D'altronde, è proprio attraverso l'attribuzione delle posizioni apicali nell'Esecutivo e nelle Forze Armate a ex alleati di Haftar che il Premier tripolino cerca da tempo di arginare l'influenza del Generale. Ne sono un esempio la nomina alla Difesa di Mahdi al-Barghathi, già ufficiale nell'ENL, avvenuta nel gennaio 2016, e quella a vice Ministro degli Interni di Faraj Gaem, ufficializzata lo scorso agosto, entrambi esponenti di quella tribù Awagir che in Cirenaica sostiene Haftar. Il semplice fatto che Gaem, in qualità di esponente del GUN, sia riuscito a sfruttare le sue connessioni tribali per insediarsi a Bengasi, città che doveva essere il simbolo della capacità di Haftar di riportare ordine nel Paese, sottolinea l'elevato potenziale di fluidità delle alleanze su cui si basa il potere del

Generale, la cui figura resta ben lontana dall'essere un elemento unificante anche solo in quell'est della Libia che dovrebbe rappresentare il suo feudo esclusivo.

Parallelamente, non bisogna dimenticare che questa stessa fluidità può caratterizzare anche l'operato delle milizie tripoline che hanno accordato il loro sostegno al GUN. Infatti, l'appoggio a Sarraj di gruppi come le BRT di al-Tajouri, la Forza Rada di Abdurraouf Kara e la Forza di Sicurezza Centrale di Abu Salim guidata da Abdul Ghani al-Kiklee, più che un'adesione acritica al GUN, ha rappresentato soprattutto un tentativo di acquisire maggiore legittimità rispetto a gruppi armati rivali, come parte delle milizie di Misurata, che sono state effettivamente cacciate dalla capitale lo scorso maggio. In questo senso, qualora Sarraj non garantisse alle milizie tripoline i ruoli e l'influenza politica desiderata, la cooperazione pragmatica tra Tajouri, Juwaili e Trabulsi potrebbe volgersi ai danni del GUN.

A ben vedere, lo schietto pragmatismo adottato da diverse milizie non rappresenta un fattore di novità nel contesto del panorama libico delineatosi dopo la caduta del regime di Gheddafi. Benché la contrapposizione tra i gruppi armati, fin dalla

metà del 2014, abbia seguito principalmente la divisione tra l'Operazione Dignità promossa da Haftar e la coalizione rivale di Alba della Libia, l'adesione a tali schieramenti non risponde a rigide motivazioni di carattere ideologico né politico. Piuttosto, in un contesto così frammentato e confuso come quello libico, dove nessun attore è mai sembrato in grado di imporsi sugli altri in modo inequivocabile, l'interesse preminente delle varie milizie è sempre stato la difesa dei propri interessi particolari a livello locale. In questo senso, la cooperazione sul campo tra i diversi gruppi armati non disegna altro che alleanze a geometria variabile, la cui volatilità rende piuttosto improbabile la creazione di un fronte compatto, capace di operare sull'intero territorio nazionale continuativamente nel tempo. In base a quanto detto finora, appare evidente che il perdurare di una fase di stallo nel conflitto possa facilitare la predisposizione di alcune milizie a cooperare con i rivali in modo trasversale agli schieramenti sorti dal 2014, proprio allo scopo di evitare che una delle parti, acquisendo un'influenza eccessiva, possa minacciare gli interessi dei singoli attori.

In questo quadro, nell'ambito dei negoziati in corso, non deve stupire che una spinta verso la risoluzione del nodo relativo alla ricomposizione della componente militare sia arrivata proprio dalle milizie, con l'intesa sulla struttura delle future Forze Armate unificate sottoscritta il 2 novembre al Cairo da importanti esponenti di fazioni rivali come Salem Jouha, figura di spicco delle milizie di Misurata, e Idris Madi, comandante dell'ENL per il settore ovest del Paese. Dopo oltre tre anni di scontri, frantumazione del quadro istituzionale e peggioramento delle condizioni di sicurezza in tutto il Paese, sembra emergere con maggiore chiarezza rispetto al passato la disponibilità, da parte di numerose milizie attive in Libia, a spostare la competizione dal piano del confronto armato a quello prettamente politico, sul quale misurare la propria influenza. Inevitabilmente, in uno scenario caratterizzato da alleanze a geometria variabile, l'eventuale fallimento del processo di revisione dell'Accordo di Skhirat rimetterebbe in discussione i rapporti tra le istituzioni e le milizie, consegnando ancora una volta a quest'ultime un ruolo dirimente nella complessa fase di riunificazione del Paese.